

indomabile energia costituivano una delle sue eminenti caratteristiche. Egli ebbe il coraggio di assumere le più gravi responsabilità, quando era convinto che esse imponevansi alla sua coscienza come un dovere nell'interesse della patria, delle libere istituzioni, della Monarchia. Voi ricorderete come egli, nell'interesse del paese, non isfuggisse all'impopolarità, anzi avesse coscienza di averla affrontata, per salvare il bilancio, ed il credito dello Stato.

Egli ebbe fiducia nel paese, ed il paese rispose generosamente a quell'appello straordinario con cui i contribuenti italiani salvarono l'onore nazionale.

E politicamente questo coraggio non è stato rilevato, io credo, in una solenne occasione: nel trasporto della capitale da Torino a Firenze, quando a quella tappa nel cammino nazionale i limiti di provvisorietà non erano segnati.

Ed egli, nato in Piemonte, assunse tanta responsabilità, e con questa egli accettò la responsabilità di una politica, che ci portò a Roma, la politica della neutralità nella guerra franco-germanica, quando le sorti delle armi non si erano dichiarate. E si deve alla sua indomabile energia, se in mezzo a tentativi, che potevano compromettere la politica nazionale e compromettere insieme i destini del paese, egli la tenne salda; e, signori, a quella neutralità si deve il 20 settembre!

La liberazione di Roma non dimostra l'energia e la tenacità del suo carattere, quando egli mise la sua parola e il suo portafoglio a garanzia della marcia dell'esercito italiano su Porta Pia? Sono fatti recenti che voi conoscete, che oggi ricordiamo per raffigurare questa grande individualità che appartiene alla storia nazionale.

Ebbene, o signori, se nel paese e in questa Assemblea, come hanno detto i precedenti oratori, la morte di Quintino Sella è avvertita come una sventura, se è un lutto nazionale, questo vi indica che è nella coscienza di tutti che quell'uomo stava al di sopra dei partiti, e ch'era una forza la quale in momenti difficili avrebbe assunto il carattere di efficace garanzia contro qualunque pericolo avesse minacciato la patria. Era una forza cui potevano fare largo e sicuro assegnamento la patria, le libere istituzioni, la Dinastia!

E noi, o signori, in questo momento col saluto a Quintino Sella, noi da tutti i lati della Camera abbiamo nel cuore e nella mente la patria e le libere istituzioni, alle quali è mancato un valido e glorioso difensore. (*Bene*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Segni di attenzione*)

Bonghi. « Come d'autunno si levano le foglie
L'una appresso dell'altra, infu che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie; »

così, onorevoli colleghi miei, quella generazione di uomini che ha levato in piedi questa patria nostra, l'abbandona un dopo l'altro e lascia noi superstiti, soli e per poco. Ieri l'altro fu l'onorevole De Sanctis, ieri l'onorevole Massari, oggi Quintino Sella.

I dolori si accumulano l'uno sull'altro ed ogni dolore che segue è più grave del precedente. È dura cosa, ma è ancor più, in tanto sgomento ed afflizione dell'animo, assumere il dovere di ricordare colla parola coloro coi quali abbiamo avuto compagna gran parte della vita, coi quali abbiamo avuto comuni i desideri mentre erano in vita, e manteniamo comuni i desideri oggi che sono partiti di mezzo a noi. Ma dopo che tanti hanno già discusso con sì grande e meritata lode e ammirazione di Quintino Sella, io avrei nulla a dire se in luogo di mie parole, io non mi servissi a parlare avanti a voi di parole sue.

In una memoranda seduta della Camera del 1878, in uno dei suoi discorsi, di cui l'impressione fu più grande perchè fu più grande il coraggio (*Bene!*), egli disse parole delle quali non ve n'ha altre più adatte a dipingere al vero l'indole sua. Ragionava in quel discorso della tristezza, che una proposta del Governo aveva prodotto nell'animo suo, e a spiegarla, diceva:

« La tristezza mia non ha origine da questioni personali, da motivi men che nobili. Io non odio alcuno, o signori, e per conseguenza spero di aver qui degli avversari, ma non dei nemici; e quindi confido che sarò creduto se io dichiaro che anche qualche ingiustizia di giudizio, o almeno che a me sembri tale, per il mio temperamento facilmente la sopporto. Riprendo presto la mia serenità ed esclamo:

Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
Che *codesta* miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto'ncendio non m'assale.

« Aggiungerò anzi, e non vi parrà strano, che talvolta il considerare l'altrui ingiustizia, almeno quella che a me sembra tale, non è per me senza volontà. Mi pare che mi rialzi dinanzi a me stesso il pensiero che non la commetterei.

« Il mio dolore, o signori, deriva da una causa ben diversa, deriva dalla più pura devozione, dal più elevato affetto per la patria. »